

La Storia di San Mango d'Aquino **Armando Orlando**

Le origini

San Mango d'Aquino, in provincia di Catanzaro, sorge a 492 metri sul livello del mare; conta oggi 1864 abitanti e confina con Martirano Lombardo (Piano del Tribito, Vetriolo, Fosso Frasso), Nocera Terinese (Piano del Corvo, S.Quaranta, Fontana della Quercia, Pietramone, Fabiano, Valle Dragona) e Cleto, nella bassa Valle del fiume Savuto. Le più alte cime comprese nel suo territorio sono il Corvo (m.1.118), il Servino (m.959), il Vetriolo (m. 668) ed il Costanzo (m.621). I corsi d'acqua, oltre il Savuto - che per un tratto segna il confine con la provincia di Cosenza - sono il Casale ed il torrente Giurio, a nord, che delinea parte del confine con Martirano Lombardo.

L'abitato è stato edificato nella parte centrale di un'area ricca di storia e memorie antiche, nelle cui contrade si svilupparono un tempo città ricche e potenti come Temesa, Terina e Mamerto.

Paese di origine feudale, cominciò a nascere come primo nucleo di abitazioni sul finire del Cinquecento e si sviluppò successivamente con l'arrivo dei d'Aquino, una delle famiglie più nobili ed illustri del Regno di Napoli.

Il territorio sul quale sorge attualmente, una collina che scende verso la Bassa Valle del Savuto, fu dai tempi più remoti legato alle terre della provincia di Cosenza dove dominò per molti anni Aiello, una città di origini antiche che fu il centro di un vasto stato, formato da Pietramala, Lago e Savutello.

Dopo che lo stato di Aiello si smembrò, Savuto (o Savutello), dotato di un forte Castello, ebbe una vita propria e fu affidato alla nobildonna cosentina Eliadora Sambiasi, ma nel 1591 il feudo fu acquistato da Carlo d'Aquino, feudatario di Altìlia, Grimaldi, Motta Santa Lucia e Conflenti, nonché conte di Martirano e signore di Castiglione.

Insieme col Castello di Savuto fu venduto ai d'Aquino anche il territorio a sinistra del fiume, sul quale già sorgevano le case sparse del Casale di San Mango.

Ma chi furono i primi abitanti del Casale? Da dove venivano? Quali furono i motivi che li spinsero a stabilirsi definitivamente in quei luoghi?

Non è da escludere il fatto che alcuni abitanti dello stato di Aiello, già prima dello smembramento del 1569, siano venuti a stabilirsi nell'attuale territorio di San Mango. Furono probabilmente spinti a questa decisione sia per sfuggire agli incipienti problemi di miseria sia dalla possibilità di sviluppo che offriva un territorio caratterizzato dalla fertilità del suolo, dall'abbondanza di acqua e dalla scarsa densità di popolazione residente.

I due territori, infatti erano stati uniti in un comune destino già fin dai primi anni del millennio, da quando Ruggero d'Altavilla, principe dei Normanni, aveva affidato a Giustino, primo Vescovo di rito Latino in Calabria, le terre di

Tropea e di Amantea riunite in una sola Diocesi. E fra le varie donazioni, il nuovo Vescovo di Tropea aveva ricevuto nel 1094 circa 2.000 tomolate di poderi nei territori di Nocera e San Mango, costituite dai fondi denominati Destro, Moletta e Spolitretto.

Si può benissimo pensare, quindi, che ad un certo momento i coloni addetti alla lavorazione della terra in San Mango abbiano deciso di insediarsi stabilmente su questo territorio, anche perché a quei tempi il fiume Savuto portava molta più acqua di quella odierna, tanto da essere navigabile, e ciò rendeva estremamente pericoloso il passaggio da una riva all'altra.

Testimonianza di questi rapporti, ed anche di una intensa corrente migratoria, ci è offerta oggi dall'esame dei cognomi più antichi del paese, molti dei quali in comune fra San Mango e le terre un tempo soggette al dominio di Aiello.

Questi cognomi sono: Anselmo, Aiello, Bernardo, Caputo, Coccimiglio, Conforti, Fata, Fiorillo, Gallo, Guzzo, Ianni, Marasco, Maione, Meraglia, Maruca, Palmieri, Pagliuso, Palermo, Perri, Pino, Pucci, Russo, Viola.

Fu proprio intorno al 1592, anno di vendita di Savuto, che molte famiglie del disciolto stato di Aiello, secondo noi, attraversarono il fiume e si stabilirono definitivamente sulla riva sinistra, nell'attuale territorio di San Mango, popolandone la fertile campagna.

A spingere la gente a questa decisione fu il fatto, oltre a quanto detto in precedenza, che i nuovi signori di Savuto, i d'Aquino, avevano i loro interessi a sud del fiume, erano una Casata in ascesa e la loro maggiore attenzione veniva dedicata, in quel momento, al consolidamento dei feudi, già acquistati.

Savuto, infatti, era passato da 950 abitanti nel 1561 a 440 abitanti nel 1595, ed a riprova di una ripresa che solo i nuovi padroni dei feudi erano in grado di imprimere basti pensare che a distanza di dieci anni era ritornato nuovamente ai livelli di popolazione del 1561.

Appare così evidente che se sotto Eliadora Sambiasi il Casale di San Mango cominciò a popolarsi, sotto i d'Aquino assunse l'aspetto di un vero e proprio villaggio, costituito da case sparse, ma già abbastanza numerosi di popolo.

Ma gli abitanti di San Mango non ebbero come origine solo le antiche terre dello stato di Aiello, e le prime famiglie non vennero solo da Pietramala e Savuto.

Un antico racconto, che si tramanda di padre in figlio, afferma che i primi abitanti del paese furono dei fuorilegge venuti a popolare le contrade del Casale per sfuggire alla giustizia dei baroni di alcuni feudi vicini.

Come accade sempre per le leggende, alla base di tutto ciò c'è un fondo di verità, e noi siamo riusciti a portare uno sprazzo di luce nelle vicende storiche di San Mango fin dalle sue origini, mettendo in evidenza fatti ed avvenimenti che hanno creato questa leggenda e che l'hanno inserita fra le cose più importanti che si raccontano a proposito della nascita del paese.

Verso la metà del Cinquecento si ebbero nella zona veri e propri scontri di classe, con i contadini da una parte e i nobili dall'altra. Questi scontri assunsero ben presto l'aspetto di una rivolta, e la successiva repressione aprì la strada al banditismo.

Una delle terre più colpite dai disordini fu Martirano, la Contea fondata nel 1060 dai Normanni, composta da Martirano, Motta Santa Lucia, Conflenti, Altilia e Grimaldi, concessa nel 1496 alla famiglia De Gennaro e passata nel 1579 per successione ai d'Aquino.

In questa fase della storia calabrese, nel pieno svolgimento del fenomeno di banditismo, va inserita l'ipotesi leggendaria della nascita del Casale di San Mango, quando centinaia di fuorusciti vagavano per i boschi ed andavano alla ricerca di nuove terre per vivere.

Alcuni di questi banditi vennero forse a vivere in San Mango attratti, oltre che dalle migliori condizioni di vita, anche dalla tradizionale politica di ospitalità che caratterizzava a quei tempi la Signoria di Savuto.

Su un muro del Castello, infatti, la nobildonna che governava il feudo aveva fatto incidere in latino la frase: "Eliadora Sambiasi, già giovane sposa unita al marito Arnone, offre templi a Dio, limpide acque ed orti verdeggianti alle ninfe, ed il Castello di Savuto come albergo a chiunque ne abbia bisogno".

Non abbiamo documenti storici che avvalorano la tesi dei fuorusciti di Villanova, Conflenti e Motta come primi abitanti di San Mango, ma vogliamo lo stesso dare valore alla tradizione orale, convinti come siamo che ogni leggenda nasconde nel suo seno echi di avvenimenti realmente accaduti.

La fondazione storica del paese risale comunque a molti anni dopo, sotto il dominio di Tommaso d'Aquino, principe di San Mango Cilento, a cui dal 1639 erano intestate le terre di Savuto e del Casale.

Da poche case sparse in campagna, il Casale divenne un vero e proprio centro abitato, e cambiò il nome in Muricello.

Dalla vecchia Fontana del Casale, attorno alla quale erano sorte le prime abitazioni, e dalle case sparse del fondo valle, il paese si estende più in alto, e salendo attraverso il rione dei Sacchi, i nuovi venuti, abbandonati i centri distrutti dal terremoto del 1638, costruiscono i rioni <<Serra>> e <<Carpanzano>>. Qualche tempo dopo sorgono <<San Giuseppe>> e <<Castagnari>>, e nel giro di pochi anni il paese assume quell'assetto urbanistico che lo caratterizzerà per i secoli a venire.

Sorto ufficialmente nel 1640, Muricello ricevette i capitoli nel 1646 dal Principe Tommaso, ed arrivò ben presto a 150 abitanti, mentre sotto Luigi d'Aquino, principe di Castiglione, venne fondata anche la Parrocchia, dotata di una rendita feudale e di un terreno nella località Buda.

Il decreto di erezione della Chiesa fu emesso nel novembre del 1648, da Mons. Giovanni Lozano Vescovo di Tropea, e, più tardi, venne data l'investitura canonica al Sacerdote Matteo Capilupi, primo parroco di Muricello.

Diventato particolarmente importante per il controllo della Bassa Valle del Savuto ed inserito nel processo di ricostruzione dei feudi che i d'Aquino avevano avviato dopo il terremoto del 1638, che aveva causato nelle loro terre più di 4.000 morti, Muricello chiamato anche Casale Nuovo e Casale di Santo Mango, divenne il punto di riferimento per numerosi contadini alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Arrivato a 310 abitanti e forte già di 101 nuclei familiari, il paese nel 1678 cominciò a chiamarsi definitivamente Santo Mango, e fu decorato col titolo di Principato, sotto la signoria di un altro Tommaso d'Aquino, figlio di Luigi e Giovanna d'Aquino.

L'aspetto era ormai quello di un grosso villaggio, dotato di una Parrocchia propria, delimitato nei confini naturali dal territorio di Savuto, fornito dei capitoli ottenuti da Tommaso nel 1646 e rinnovati nel 1648, epoca di costruzione della prima Chiesa, San Mango arrivò nel 1693 a 582 abitanti, e nel 1717 si staccò completamente dal Castello di Savuto, l'antico feudo dal quale era dipeso per lungo tempo.

Savuto passò, infatti al barone Giovan Battista Le Piane, mentre San Mango rimase ai d'Aquino, che ne accelerarono lo sviluppo.

Nuove famiglie portarono gli abitanti a 817 nel 1738, a 927 nel 1745 ed a 1010 nel 1762, mentre la Parrocchia cominciava a contare 5 sacerdoti e 6 chierici eletti e mentre don Antonio Gimigliano veniva nominato Arciprete dal Vescovo di Tropea.

La tendenza all'incremento demografico continuò con regolarità per tutto il '700 e la popolazione residente alla fine del secolo arrivò a 1610 abitanti.

Ma i feudi dei d'Aquino, sull'onda degli avvenimenti che videro la proclamazione della Repubblica Partenopea e la successiva riconquista del Regno di Napoli da parte delle truppe del Cardinale Ruffo, si avviarono verso il disfacimento, e San Mango passò in eredità a Filippo Monforte, duca di Laurito.

Il 19 gennaio 1807, una volta abolita la feudalità, il paese divenne un comune libero e nel 1811 venne aggregato al Circondario di Martirano e al Distretto di Paola.

Con il ritorno dei Borboni, nel 1816, San Mango venne confermato nel Circondario di Martirano, ma posto sotto la nuova provincia di Catanzaro.

Come tutti i paesi del Mezzogiorno, sentì il peso della repressione borbonica, e partecipò attivamente ai primi moti risorgimentali.

Undici suoi cittadini furono processati nel 1823 assieme a 6 carbonari di Catanzaro ed a uno di Dipignano e la sentenza si concluse con 3 condanne a morte per i Catanzaresi De Jesse, Monaco e Pascali e 9 condanne a dieci anni di carcere duro per altrettanti cittadini di San Mango.

All'epoca del processo era sindaco Nicola Trunzo, coadiuvato da Domenico Guercia vicesindaco e Domenico Puteri secondo eletto.

Ultimata l'Unità d'Italia e riorganizzate le province, San Mango passò al Circondario di Nicastro, e al suo nome venne aggiunta la parola d'Aquino, per distinguerlo dagli altri San Mango del Regno.

La figura del "galantuomo", espressione della nuova classe dirigente arrivata al potere, cominciò ad essere presente anche in questo paese, rappresentata da quei pochi proprietari terrieri e dai grossi commercianti che dominarono le classi subalterne assieme alla borghesia intellettuale, sottoponendo operai e contadini ad un regime di sfruttamento e di miseria.

L'unica forma di protesta all'ingiustizia sociale fu l'emigrazione, che si iniziò nella seconda metà dell'ottocento e continuò per tutto il secolo successivo.

Solo intorno al 1950 fu reso possibile un risveglio operaio e contadino, quando la vittoria, nelle elezioni comunali, di una lista democratica e popolare pose fine al dominio che esercitavano poche famiglie, ponendo le basi per una maggiore partecipazione delle classi umili alla vita cittadina ed avviando un mutamento nella struttura sociale del paese, oggi diversa e più articolata.

Monumenti che testimoniano le vicende storiche che abbiamo narrato purtroppo oggi non ne esistono.

La Chiesa della Buda, sorta intorno al 1650 in una località di campagna ed in ricordo di una leggendaria apparizione della Madonna, venne abbattuta il 9 settembre 1965 per consentire il passaggio dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

La Chiesa di San Giuseppe, una costruzione dalla stile sobrio in muratura di pietra ed argilla, a navata unica e pianta rettangolare, che secondo la tradizione fu la prima Chiesa del Villaggio, fu demolita nel 1972, per lasciare il posto ad una villetta.

Le poche case antiche rimaste nei vecchi rioni sono state distrutte oppure ristrutturate.

La Chiesa Madre è un magnifico esempio d'architettura neo-rinascimentale, a pianta rettangolare e tre navate, con la volta decorata a cassettoni in stucco e gesso, con capitelli di stile corinzio e un immenso drappo decorato in gesso, che muove da una corona regale posta in alto, al centro dell'abside, e che fa da sfondo al trono della Madonna.

Anche in questo edificio si notano i danni provocati sia dal tempo che dagli uomini. In particolare, durante alcuni lavori di restauro fu distrutto il pulpito, e l'uso indiscriminato di marmi ha completamente alterato lo stile delle cappelle laterali, mentre il campanile presenta oggi un aspetto diverso da quello originario.

Rimane a testimonianza del lungo dominio feudale, uno stemma dei d'Aquino, scolpito su pietra ed in possesso attualmente degli eredi del Conte Matteo Manfredi di Mariano, alla cui famiglia fu affidato in custodia per speciale concessione della casa, con il privilegio di fregiarne il portone principale della dimora.

Armando Orlando

(www.SanMango.net)

(www.SanMango.net)